

## PAGANESIMI

di  
AGB & GR

Eadem spectamus astra, commune caelum est, idem nos mundus involvit. Quid interest, qua quisque prudentia verum requirat? Uno itinere non potest perveniri ad tam grande secretum», «contempliamo tutti gli stessi astri, il cielo è a tutti comune, un solo mondo ci circonda e contiene. Che importanza può avere per quale strada ciascuno cerca il vero? A un così grande enigma non si giunge per una strada soltanto<sup>1</sup>. Con queste parole il prefetto Simmaco nel 384 chiedeva rispetto verso l'Altare della Vittoria, simbolo e sostanza della romanità. Parole che Ambrogio, vescovo di Milano, respinse. Un rifiuto che condusse alla rimozione dell'Altare dalla curia del Senato. Pierre Hadot afferma che «queste stupende parole, che varrebbe la pena riportare a caratteri d'oro su ogni chiesa, sinagoga, moschea, tempio, in questo inizio di terzo millennio oscurato già dall'ombra di tremende dispute religiose, traggono probabilmente ispirazione -anch'esse- dall'aforisma di Eraclito<sup>2</sup>, dal detto 123 del filosofo: Φύσις κρύπτεσθαι φιλεῖ, l'essere di tutte le cose dimora nel nascondimento.

Noi che non siamo una chiesa o sinagoga o moschea o tempio ma una rivista, le riportiamo comunque all'inizio di questo numero di *Vita pensata* dedicato ai *Paganesimi*. Al plurale, sì, perché la vita del mondo greco e romano fu vita molteplice, aperta, curiosa, ironica, libera da dogmi. E scrivendo *paganesimi* intendiamo anche rivendicare questa parola, nata come un insulto da parte dei cristiani vincitori ma che possiede una ricchezza semantica -oltre che una stratificazione storica- radicata nel fatto che «essere pagani significava rimanere fedeli alle proprie origini<sup>3</sup>. Le nostre origini sono i Greci, dei quali siamo tutti eredi nel nostro parlare, ragionare, sentire. Origini ancora e sempre vive, come testimonia i contributi di questo numero, che toccano il

conflitto e la continuità, l'identità e la differenza tra le culture che si sono succedute nel Mediterraneo e in Europa dal mondo antico al presente, da Anassimandro a Pavese, dagli gnostici a Machiavelli. Dei pagani si può dire infatti ciò che viene enunciato degli gnostici, di coloro cioè che vedono e trovano nella conoscenza di sé e del tutto il riscatto da ogni dolore e limite: «Chiamiamo gnostico colui che va in cerca di sé e trova il luogo, il modo, il significato in cui si manifesta la sua natura perfezionata, la sua forma più propria, la sua essenza eterna, consustanziale a Dio<sup>4</sup>.

I paganesimi sono anche la dinamica tra obiettivi così totali e la consapevolezza del limite che tutto intrama e in cui ogni cosa consiste. L'umano è dentro questo limite e, come tutti gli enti che sono una parte e non l'intero, non genera da sé la luce dentro cui è immerso. Egli *sta* nella luce che lo precede, che lo intesse e che lo segue. Per i pagani gli dèi sono semplicemente questa luce che si distende nel tempo qui e ora. E soltanto in questa immanenza può sorgere il senso dello stare al mondo. È dal divenire, infatti, che si coglie l'essere, è dal χρόνος che si apprende l'αἰών, è dall'oscurità -che sembra involgere ogni inizio e ogni fine- che si può scorgere il lucente. Anche questo forse intendeva Cesare Pavese quando scrisse che gli dèi «sono il luogo, sono la solitudine, sono il tempo che passa<sup>5</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Simmaco, *Relatio III. De ara Victoriae*, Pars I, § 10.<sup>2</sup> P. Hadot, *Il velo di Iside. Storia dell'idea di natura (Le voile d'Isis. Essai sur l'histoire de l'idée de nature*, Gallimard, Paris 2004), trad. di D. Tarizzo, Einaudi, Torino 2006, pp. 69-70.<sup>3</sup> A. Rotondo, *Nonno di Panopoli, poeta di Dioniso e di Cristo*, *infra*, p. 52.<sup>4</sup> L. Fava, *Un itinerario nel mito gnostico*, *infra*, p. 26.<sup>5</sup> C. Pavese, *Dialoghi con Leucò*, Einaudi, Torino 2015, p. 141.

## LE PERSECUZIONI CONTRO I PAGANI

di  
ALBERTO GIOVANNI BIUSO

**L**a distruzione del mondo antico

Per quanto singolare possa sembrare, c'è un evento storico fondamentale, di lunga durata e dalle vastissime conseguenze, che non è entrato nella consapevolezza comune; al quale sono state dedicate poche ricerche e che anche da quanti lo conoscono viene per varie ragioni taciuto o mimetizzato. Questo evento è la persecuzione attuata dai cristiani nei confronti del paganesimo sconfitto. È

una storia che narra come i filosofi furono picchiati, torturati, interrogati, esiliati e le loro credenze vietate. È una storia che narra come poté accadere che gli stessi intellettuali -in preda al terrore- potessero arrivare ad appiccare il fuoco alle proprie biblioteche. E, soprattutto, è una storia che viene raccontata dalle assenze: come la letteratura perdette la propria libertà, come alcuni argomenti restarono fuori dal dibattito filosofico per sempre, sparendo dalle pagine della storia. Questa è una storia di silenzi<sup>1</sup>.

Una storia fatta di magnifici edifici rasi al suolo; di una miriade di statue e altre opere d'arte abbattute e dissolte; di enormi, costanti, ripetuti roghi di libri e di intere biblioteche; di simboli millenari disprezzati e offesi; di uomini e donne che dovettero subire la furia di gente convinta che usando loro violenza in questa vita li avrebbe salvati in un'altra; anche questo è significativo del fanatismo dei cristiani: credere che uccidendo i corpi dei pagani avrebbero salvato le loro anime. Fu anche questa la motivazione dei roghi delle streghe e degli eretici: purificare con il fuoco il corpo transeunte in modo da salvare l'anima eterna. Anche per questo nel febbraio del 1600 Giordano Bruno venne arso vivo.

Nella sola Alessandria il più grande edificio del mondo antico -il *Serapeion*, luogo per il quale, dicono i testimoni dell'epoca, non c'erano parole-



e la più grande biblioteca mai esistita prima della contemporaneità -«una biblioteca che aveva racchiuso un tempo forse settecentomila volumi» (24-25)- vennero cancellati. A distruggerli fu una visione del mondo che celebrava esplicitamente l'ignoranza come se fosse una virtù; che odiava i libri, ai quali invece il mondo antico tributava un culto ben testimoniato dalla richiesta rivolta da Tolomeo III (nel III sec. aev) al governo ateniese di inviare ad Alessandria «le copie ufficiali delle grandi tragedie di Eschilo, Sofocle e Euripide. [...] Gli Ateniesi, ovviamente, si rifiutarono. Tolomeo III insistette; avrebbe pagato una somma considerevole, quindici talenti, come prova della sua buona fede. Alla fine gli Ateniesi cedettero e inviarono le loro tragedie. Tolomeo fece fare delle copie magnifiche, scritte sul materiale più bello, e le fece spedire via mare. Atene ottenne la somma e le stupende nuove copie, ma Alessandria ottenne le copie ritenute più affidabili. Era una biblioteca dalle ambizioni smisurate -e smisurate erano le sue dimensioni» (159).

Quella cristiana fu una concezione del mondo che individuava non soltanto nei libri ma anche nella bellezza e nell'eros la presenza di potenze diaboliche, tanto che «Giove, Afrodite, Bacco e